

MARIASOLE DI COSMO

*Un miracolo da riguardare:
la percezione della virtù femminile nella querelle des femmes raccontata da Cornelio Lanci*

Nato a Urbino, Cornelio Lanci visse a Firenze alla fine del XVI secolo e si distinse per la comicità elegante e l'arguta capacità di espressione, nerbo delle nove commedie che gli valsero il titolo di "novello Plauto", attribuito all'urbinate da Bernardino Baldi. L'intervento intende indagare una particolare tipologia di conflittualità, la querelle intellettuale tra i detrattori del genere femminile e i fautori delle virtù femminili, alle quali Lanci dedica gli Esempi della virtù delle donne, opera trattatistica volta a celebrare donne appartenenti tanto alla cultura letteraria classica e biblica quanto alla contemporaneità dell'autore. L'intervento si propone di analizzare il contributo di Lanci alla querelle des femmes e di tracciare una breve parabola dei tentativi operati dall'autore al fine di osteggiare il radicato paradigma socio-culturale che relegava la donna in una condizione di assoluta inferiorità rispetto all'uomo.

Origine di ogni bontà e indiscussa bellezza è la donna e non esiste nell'intero ordine delle cose naturali e create dal Sommo Fattore «uno spettacolo di meraviglioso, né miracolo tanto da riguardare, quanto è la donna»¹. Pensiero dalla forte carica espressiva e pericolosamente tendente al rischio di infiammare gli animi di un'ampia cerchia di intellettuali contemporanei, il *fil rouge* che fa da nerbo alla prefazione del trattato intitolato *Esempi della virtù delle donne* che l'urbinate Cornelio Lanci² dedicò alla strenua difesa del genere femminile, per lui depositario di manifesti segni di perfezione, e che gli permise di iscriversi nelle fila di un conflitto socio-culturale noto come *querelle des femmes*, che quasi sempre assunse la forma di una risposta scritta a opere foriere di messaggi misogini: per gli autori e le autrici si rende necessario esplicitare sin dal titolo il proprio intento letterario che, anche nel caso di Lanci persegue l'obiettivo di proclamare a gran voce l'eccellenza del genere femminile, rendendo palese ed evidente un assunto disperso nelle trame di una propaganda culturale di stampo maschilista³.

Fu Laura Terracina una delle prime autrici della *querelle* in ordine cronologico a sottolineare come, anche avvalendosi di una certa pacatezza di toni, la risposta agli attacchi misogini di epoca moderna fosse un atto necessario e assolutamente non violento. La scrittura, «strumento di lotta che gli uomini hanno sempre utilizzato contro le donne»⁴, è invece da considerarsi una forma di difesa piuttosto che di attacco, uno spazio pensato per la libertà di espressione, e non solo occasione di invettiva. I toni che animano il trattato di Lanci, infatti, mancano di sfumature polemiche e ironiche, ma egli si assume comunque la responsabilità civile di trarre le donne dall'avvilente condizione di presunta inferiorità fisica, fisiologica, intellettuale e ancora morale e culturale nella quale storicamente versavano e, per i più disillusi, tuttora versano. Non a caso Lanci, che della selezione meditata dei vocaboli fa una costante della sua produzione scritta, ricorre al verbo "riguardare" in riferimento al miracolo femminile: il termine afferisce a un'area semantica estremamente variegata e che nello specifico può assumere il significato di "guardare una seconda volta" o comunque "guardare con la giusta attenzione", assumendo che lo sguardo venga rapito da tutto ciò che esprime inequivocabilmente

¹ C. LANCI, *Esempi della virtù delle donne. Raccolti dal Signor Cavalier Cornelio Lanci. Ne' quali si vede la bellezza, prudenza, castità, e fortezza delle Vergini, Maritate, e Vedove*, Firenze, Francesco Tosi, 1590, 4.

² Gli esigui documenti rinvenuti che tramandano la memoria di Cornelio Lanci non forniscono alcuna notizia certa sulla data di nascita e di morte dell'autore, ma il *Comentario degli uomini illustri di Urbino* (Grossi, 1856) ne colloca la nascita nella città marchigiana, aggiungendo che Lanci abitò poi a Firenze verso la fine del XVI secolo.

³ A. VARGAS MARTÍNEZ, *Tratado en loor de las mujeres de Cristóbal Acosta: un discurso filológico en la querrela de las mujeres en la España del siglo XVI*, in A. Rella-J. Diego Sánchez-D. Cerrato (a cura di), *Querelle des Femmes: thoughts, voices and actions*, Sevilla, Benilde Editorial, 2019, 162.

⁴ M. ARRIAGA FLOREZ-D. CERRATO, *Laura Terracina. Il tassello epico della querelle des femmes*, «RSEI. Revista de la Sociedad Española de Italianistas», XIII (2019), Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 7-22: 13.

bellezza e genera innamoramento. Riguardare potrebbe anche rivelarsi un vocabolo spia, teso a invitare il lettore a un'analisi puntuale di tale miracolo, divino per sua natura e definizione, ma anche profondamente umano e bisognoso di una visione scientifica che ne indaghi le dinamiche e i risvolti socio-culturali. Una frase nominale ambigua, *querelle des femmes*, il cui significato oscilla tra “disputa delle donne e dei sessi” e “disputa sulle donne e sui sessi”, a seconda che il caso genitivo assuma una funzione logica soggettiva o oggettiva: «Thus, women can be both subjects and objects of the debate»⁵. Secondo la testimonianza di Eliane Viennot, nel XIV secolo il termine *querelle* si ammantava di un significato prevalentemente giudiziario, andando a indicare le cause portate al cospetto del tribunale dalle giovani spose che intendevano denunciare un furto subito. Un vocabolo che nel corso della storia della lingua si è dunque evoluto semanticamente, eppure, finanche all'interno della letteratura novecentesca più spiccatamente femminista, ha conservato la sfumatura acquisita nel XVI secolo che indica una controversia di genere che ha a sua volta motivato l'attitudine fortemente polemica di autrici come Moderata Fonte e Lucrezia Marinelli, che reagirono, armate di penna, alle accuse rivolte al genere femminile da Giuseppe Passi⁶. I contraltari maschile e femminile danno vita a una sfida concitata, ma sostanzialmente impari, in quanto, parafrasando Mary Astell⁷, mentre gli uomini nascono liberi, le donne, storicamente, nascono schiave. Lo studioso Emmanuel Amponsah non ha dubbi riguardo al fatto che l'erronea e pericolosa convinzione ben radicata nella cultura rinascimentale, secondo cui le donne siano fisiologicamente dominate da umori molli e freddi che hanno avuto un'influenza sul loro carattere tale da trasformarle in creature sottomesse e passive, debba ricondursi agli scritti di Aristotele e Galeno, i quali avrebbero inciso quasi irrimediabilmente sulla percezione della costituzione femminile, assimilando la donna a una specie a se stante, a un maschio imperfetto⁸. L'influenza dell'*Ethica Nicomachea* e della *Politica* di Aristotele lascia un'impronta culturale ben evidente su alcuni trattati di Leon Battista Alberti⁹, in particolare riguardo al ruolo politico assegnato alle donne dalla famiglia di appartenenza, intesa come nucleo primigenio della πόλις, e dunque come primario contesto aggregativo cui prende parte non solo la donna, ma ogni persona socialmente integrata¹⁰. Dando credito alla *traditio* aristotelica, l'inferiorità delle donne si manifesterebbe tanto a livello sociale, in quanto la maggiore forza fisica e resistenza del fisico maschile rende l'uomo più idoneo all'esplorazione dei pericoli esterni alle mura domestiche e dunque a procurare il sostentamento necessario alla famiglia di cui si fa carico, quanto nella dimensione sessuale, in quanto la donna è detta soggetta all'uomo nell'atto venereo finalizzato alla procreazione. Lo scontro imperituro tra natura e cultura introdusse inoltre quesiti urgenti riguardanti l'opportunità delle cose che le donne possono fare o dire: i temi dell'uguaglianza, della parità di genere, dello spirito di fratellanza e di sororità che avrebbero animato la Rivoluzione francese si scontrarono con l'ostinazione degli studiosi del diritto, sostenitori della differenza imprescindibile che intercorre tra

⁵ G. BACK-M. ZIMMERMAN, *The European Querelle des Femmes*, in G. Donavin-C. Poster-R. Utz (a cura di) *Disputatio 5: Medieval Forms and Argument: Disputation and Debate. An International Transdisciplinary Journal of the Late Middle Ages*, Eugene, Oregon, Wipf and Stock Publishers, 2002, 127-156: 127.

⁶ G. PASSI, *Donneschi difetti*, Venezia, Giacomo Antonio Somascho, 1605, 1-428.

⁷ M. ASTELL, *A serious proposal to the ladies*, Peterborough (Ontario), edited by Patricia Springborg, Broadview literary texts, 2002, 26.

⁸ E. AMPONSAH, *Les querelle des femmes*, «Renaissance and Reformation History», 331 (2015), 1-7: 1-2.

⁹ L.B. ALBERTI, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano-A. Tenenti-F. Furlan, Torino, Nuova Universale Einaudi, 1994, 47-82-96-97-104-106.

¹⁰ I. MASTROROSA, *L'inferiorità "politica" e fisiologica della donna in Leon Battista Alberti: le radici aristoteliche*, in G. Rossi, *La tradizione politica aristotelica nel Rinascimento europeo: tra familia e civitas*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2004, 28.

L'uomo e la donna, quest'ultima afflitta da una sensibilità fuori dal comune che il maschio non è lontanamente in grado di concepire. Nell'opuscolo dal titolo *Sulle donne*¹¹ del 1772, una recensione a commento di un saggio pubblicato lo stesso anno da Antoine-Léonard Thomas, Denis Diderot dipinse la donna come una creatura naturalmente sensibile, sottoposta a eccessi emotivi spiegabili alla luce di un'indole che per natura le permette di sentire tutto e più profondamente rispetto a quanto siano in grado di fare gli uomini: tale carica emotiva, agli occhi di Diderot, si pone come giustificazione estrema del diritto che le donne hanno di fare dello studio una forma di risarcimento per tutto il male che il loro genere ha subito e subisce¹². Tuttavia, esattamente come la stragrande maggioranza degli autori della *querelle*, anche Diderot si limita a biasimare la norma vigente, senza tuttavia proporre soluzioni apprezzabili e concrete. È stata la studiosa Alessandra Ciattini a rimarcare il ruolo della riproduzione nella determinazione dell'inferiorità femminile, rielaborando i concetti alla base di un ben noto saggio del 1972, *As Female to Male as Nature to Culture*, che l'antropologa statunitense Sherry Orther aveva dedicato all'indagine sulle ragioni storiche di quella sottomissione femminile che avrebbe reso la donna più pronta a soddisfare l'esigenza di ricambio generazionale nutrita dalla specie umana. Il senso di ambiguità, dapprima riferito alla terminologia con cui si è tramandato il dibattito sui sessi, si palesa anche nella dimensione riproduttiva femminile: nonostante nell'atto sessuale e riproduttivo la donna risulti sottomessa all'uomo, a conclusione del medesimo atto è la donna l'unica in grado di generare una nuova vita e successivamente di contenerla dentro di sé. Si tratterebbe a questo punto dell'atto di custodia per antonomasia, quello che si configura nella gestazione; nell'atto sessuale l'uomo, invece, disperde l'energia vitale emblematicamente rappresentata dal liquido seminale, che per altro egli possiede in quantità limitata e per un tempo di vita altrettanto limitato. Agli occhi della Ciattini, il piacere fisico ricavato dall'uomo durante l'atto sessuale non gli impedisce di uscirne «per così dire menomato»¹³, il che ribalterebbe i ruoli di genere precostituiti, decretando la clamorosa superiorità della donna, creatrice di vita, e la netta inferiorità della persona uomo, la cui integrità complessiva viene definitivamente incrinata. La custodia dei figli (sin dal grembo materno) e della casa è tema centrale del terzo de *I libri della famiglia* di Leon Battista Alberti: le donne dalla timida e molle natura (concetto di aristotelica memoria) hanno nella custodia l'unica occasione di dimostrare la propria utilità sociale, necessaria al funzionamento di una società marcatamente patriarcale come quella quattro e cinquecentesca: la custodia dei beni domestici, di cui la donna si fa carico senza possibilità di scelta, garantisce «la sopravvivenza di una struttura familiare concepita su basi palesemente utilitaristiche»¹⁴. Per la donna di epoca moderna la custodia della casa era da considerarsi un «elemento essenziale e imprescindibile della sua educazione»¹⁵. Dunque, l'umore molle tutto femminile avrebbe indotto la donna ad assumere comportamenti irrazionali oltre che sottomessi e sarebbe stato causa di tutte le presunte lacune cognitive che avrebbero storicamente giustificato l'uomo a esercitare uno stretto e ferreo controllo sulla donna. Gli autori della *querelle*

¹¹ D. DIDEROT, *Sur les femmes*, Parigi, BnF collection ebooks, 2016, 1-11.

¹² F. PESARE, *Figure femminili tra medioevo e rinascimento. Mistiche-filosofo-poetesse*, in D. Cerrato-A. Schembari-S. Velásquez García (a cura di), *Querelle des Femmes. Male and female voices in Italy and Europe*, Szczecin, Volumina.pl, 2018, 43-60.

¹³ A. CIATTINI, *L'origine dell'inferiorità della donna nella dialettica tra natura e cultura*, «Heliopolis. Culture, Civiltà, Politica», XV (2017), 2, 9-23: 16.

¹⁴ MASTROROSA, *L'inferiorità "politica" e fisiologica della donna in Leon Battista Alberti...*, 35.

¹⁵ E. NOVI CHAVARRIA, *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme*, in L. Pazzaglia-M. Sissa (a cura di), *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 14/2007, Brescia, Editrice La Scuola, 2008, 17-28: 18.

ebbero di certo il merito di opporre scritti intrisi di saggezza moderna a tali teorie radicate, benché prive di fondamento scientifico, tuttavia è pur vero che i medesimi autori non si spinsero quasi mai a proporre una vera e propria rottura dello *status quo*, né a formulare una soluzione concreta alla *vexata quaestio* della presunta inferiorità femminile. Secondo Joan Kelly, ciò che realmente mancò agli autori della *querelle des femmes* fu una visione ampia e allo stesso tempo analitica di quei movimenti socio-culturali destinati a mutare il corso storico degli eventi¹⁶, a differenza di quanto accadde durante la rivoluzione francese, allorché le donne sentivano di partecipare del cambiamento in atto alla stessa stregua degli uomini e di essere parte integrante e attrici indispensabili di un inedito e speranzoso processo di emancipazione femminile. In ogni caso, autori come Cornelio Lanci furono in grado di ritrarre anticipatamente il concetto di *gender*, per quanto questo vada poi opportunamente contestualizzato, dimostrandosi consapevoli dell'esistenza di un conflitto ideologico tra i sessi e decidendo di indagare, tramite la scrittura, le dinamiche attraverso cui la disputa plasmava la società, determinandone gli assetti culturali dominanti: la presa di coscienza dell'inesistenza di una qualsivoglia componente biologica che dimostrasse scientificamente l'inferiorità fisiologica e cognitiva delle donne contribuì a diffondere tra gli autori della *querelle* l'urgente necessità di opporsi alle consolidate teorie aristoteliche, di matrice neoplatonica e di ispirazione biblica. Accanto a tali autori, le donne rinascimentali provenienti da famiglie altolocate portarono avanti quella che non a caso la Kelly definisce *struggle*, una "battaglia" o "lotta", a favore del libero accesso all'istruzione, cosa che, in una società così rigidamente stratificata e organizzata in classi sociali tra loro impermeabili e serrate, spettava in vero solo alle donne di alto rango, nello specifico a coloro che appartenevano a famiglie reali, figlie di re o future vedove di re, le uniche destinatarie del «privilegio di una istruzione completa»¹⁷. Troppo spesso queste donne erano educate da uomini, padri o zii che si facevano carico della loro istruzione, assicurandosi che essa rifuggisse ogni tendenza liberale. Le donne rinascimentali avanzavano domanda di una cultura scevra dall'ingombrante presenza maschile, in modo da entrare finalmente in possesso di un metodo di studio innovativo, strumento di ribellione all'impostazione scolastica impartita dai padri e che tracciava il profilo inquietante e limitante di una società che precludeva molti dei suoi accessi alle donne. Agli occhi degli Intronati di Siena¹⁸ la morbidezza e la delicatezza che il pensiero aristotelico attribuiva alla fisiologia delle donne sarebbe andata a sostegno, quanto meno, della naturale predisposizione allo studio che sanciva legittimamente l'eccellenza dell'ingegno femminile. Nell'ottava delle *Dieci paradosse degli Accademici Intronati*¹⁹, Marcello Landucci, che assume lo pseudonimo di Bizzarro, sostiene che «non solo le donne avanzano d'ingegno, ma

¹⁶ J. KELLY, *Early Feminist theory and the querelle des femmes, 1400-1789*, «Chicago Journals», VIII (1982), 1, 4-28: 6.

¹⁷ A. GIALLONGO, *Equilibri di genere con Francesco da Barberino. Reggimento e costumi di donna (1318-1320)*, «RSEI. Revista de la Sociedad Española de Italianistas», XIV (2021), Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 7-15: 8.

¹⁸ L'Accademia degli Intronati fu istituita a Siena nel 1525 e raccolse attorno a sé tutti quegli intellettuali che, come il nome prescelto suggerisce, dichiaravano il preciso intento di ritirarsi a vita privata, lontano dagli assordanti rumori del mondo esterno, e dedicarsi esclusivamente allo studio. Molti autori della *querelle des femmes* entrarono a far parte dell'Accademia, che presto si distinse per l'adozione e la promozione di principi insiti nella retorica filogina rinascimentale.

¹⁹ L'opera risale alla prima metà del XVI secolo, ma fu stampata a Milano solo nel 1564. La paternità delle *Paradosse* è tuttora sconosciuta.

ancora di lunga a qualsivoglia dotto uomo trapassano innanzi»²⁰: attraverso l'ironia insita nel paradosso, pretesto teso a contraddire la logica dominante, in ottemperanza alla teoria dotta di matrice rinascimentale nota come *serio ludere*, gli Intronati portano avanti la denuncia per eccellenza della *querelle des femmes*, senza tuttavia correre il rischio di esporsi: agli occhi di questi accademici, la virtù in generale non appartiene né all'uomo né alla donna, essa deve anzi ergersi a veicolo di parità di genere, meccanismo risolutivo della disputa fra i sessi, così come auspicava Firenzuola, il quale, rielaborando il mito platonico relativo alle creature androgine, sosteneva l'uguaglianza tra uomo e donna, due metà di un *corpus* insolubile, ciascuna «tanto buona quanto l'altra, tanto bella quanto l'altra»²¹. L'ottava paradosso, in particolare, intende denunciare lo stereotipo della beata ignoranza femminile, un *topos* che nel corso del tempo avrebbe perso l'identità di genere che deteneva nel Rinascimento, come testimoniano autori contemporanei quali Edgar Allan Poe, secondo cui l'ignoranza comporta una reale beatitudine solo quando essa è così profonda e radicata nell'individuo da non indurlo a sospettare della sua stessa esistenza, o ancora Howard Lovecraft, che condanna l'intelligenza come una maledizione, unica vera fonte della sofferenza umana. Umana, appunto, non più esclusivamente femminile. Certamente, il paradosso letterario tende volutamente all'eccesso, perciò predicare la netta superiorità della donna, in virtù della perfezione naturale di cui è depositaria e che per questo la rende simile a una creatura angelica, capace di concepire le cose divine, ma allo stesso tempo profondamente umana (tanto che il Bizzarro afferma di aver visto il miracolo femminile in carne ed ossa passeggiare per le strade di Siena), si scontra con il desiderio di fare della virtù un *vestigium* dell'uguaglianza di genere. La maggior acutezza dell'ingegno femminile venne promossa anche da Girolamo Camerata²², il quale si pose in linea con le asserzioni paradossali degli Intronati, sottendendo ancora una volta il principio dell'uguaglianza di genere alla convinzione che le donne fossero creature nettamente superiori: nello specifico, Camerata sostiene che, se è vero che uomini e donne sono caratterizzati da perfezioni e imperfezioni, in ogni caso il maggior numero di perfezioni è da riscontrare nel genere femminile²³. Nell'approntare l'inesausto elenco di *exempla* virtuosi che lo consacrò a sostenitore della causa femminile, Cornelio Lanci, i cui contatti con l'accademia senese sono pressoché accertati, fece propri i principi della retorica filogina che intendeva riconoscere alle donne la possibilità di eccellere in qualsiasi ambito della scienza, della letteratura e dell'arte. Dedicando il XXXII trattato dell'*Elenco* alle donne che esercitarono le arti meccaniche, Lanci loda una serie di virtù ingegnose che trovavano il proprio teatro in ambiti comunemente considerati appannaggio degli uomini, quali la politica, l'arte bellica, finanche il governo di una nazione. Lo stesso Lanci celebra nel XXV trattato le donne che vestirono abiti maschili, al fine di scendere coraggiosamente in battaglia, e ancora nel trattato XXXIX le donne che ressero e governarono i popoli, tra le quali spiccano Semiramide e Candace, regina di Meroe, ricordata per il merito di aver riformato l'esercito etiope. Il lato oscuro degli *exempla* eccezionali offerti da Lanci ai suoi contemporanei riguardava il rischio di scoraggiare le donne di allora e le loro discendenti

²⁰ I. DIM. TSOLKAS, *Dieci paradossi degli Accademici Intronati: una testimonianza delle capacità intellettuali delle donne*, «RSEI. Revista de la Sociedad Española de Italianistas», XIV (2021), Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 27-34: 38.

²¹ F. TATEO, *Modernità dell'Umanesimo*, Salerno, Edisud Salerno, 2010, 166.

²² Girolamo Camerata si inserì nella *querelle des femmes* rinascimentale nel 1567, quando pubblicò a Bologna in tre libri il *Trattato dell'honor vero, et del vero dishonore. Con tre questioni qual meriti più honore, o' la donna, o' l'huomo. O' il soldato, o' il letterato. O' l'artista, o' il leggista*.

²³ J. BAKIĆ, *Girolamo Camerata e la Querelle des Femmes nel Rinascimento italiano*, «RSEI. Revista de la Sociedad Española de Italianistas», XIV (2021), Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2021, vol. 14, 91-99.

dall'adeguarsi a modelli di virtù talvolta avvertiti come irraggiungibili: l'*exemplum*, in effetti, per sua natura etimologica e storiografica, intende riferirsi a un evento raro, che non ha posto nell'imperfetta quotidianità. Da qui la necessità di far leva sull'istruzione e la sapienza come modelli virtuosi considerati più facilmente accessibili. L'*exemplum* di donne sapienti come Vittoria Colonna e Veronica Gambara avrebbe ispirato più facilmente uno studio attento e foriero di cambiamento. La denuncia degli scrittori della *querelle des femmes* non bastò mai a mutare realmente un assetto sociale inflessibile come quello rinascimentale, tant'è che «[...] da nessuna parte, per ovvie ragioni, si legge che le donne dovrebbero effettivamente studiare come gli uomini ed esporre pubblicamente il loro punto di vista»²⁴. Nonostante il desiderio femminile di accedere a un modello di istruzione più emancipato, l'epoca della *querelle des femmes* fu anche l'epoca della Controriforma, il che vuol dire che, seppure le donne di corte o discendenti di famiglie facoltose potevano accostarsi allo studio delle lettere e della filosofia, erano i valori della pudicizia, della castità e della prudenza a caratterizzare i tratti fondamentali dell'identità femminile e di conseguenza della formazione riservata alle donne: negli educandati come nei conventi le giovani donne aristocratiche ricevevano un «addestramento tecnico-pratico»²⁵, teso a fare di ciascuna educanda un'ottima madre di famiglia, unica responsabile, come si è detto, della custodia della casa, dei figli e dei beni. L'aspetto che forse più di ogni altro veniva caldamente raccomandato, se non imposto, alle donne che esigevano prendere parte a un percorso di educazione personale durante la Controriforma era il silenzio, virtù eccelsa, mascherata spesso da attitudine disciplinata alla parola, punta di diamante di un rigido programma pedagogico. Scrive Amponsah: «Women that were outspoken, and open with their ideas in public life were called *shrews*, which in this period referred to a woman of a violent temper and speech»²⁶. Attingendo a una fonte autorevole quale *Il cortegiano* di Castiglione²⁷, lo studioso ci illumina sulla prassi cinquecentesca di bollare le donne capaci di parlare schiettamente in pubblico e di dar voce a idee e pensieri ritenuti scomodi da coloro che si battevano per il mantenimento dello *status quo* come *shrews*, megere, creature contro natura. La dimensione pubblica non è sottolineata a caso da Castiglione, come a voler sostenere che la scomodità di un discorso tenuto da donna dipendesse solo ed esclusivamente dalla possibilità che altri lo ascoltassero; una donna che esponesse pensieri contrari alla morale comunemente accettata nell'alveo delle mura domestiche non avrebbe poi scandalizzato nessuno. Sembra dunque che l'autore del *Cortegiano* propendesse a considerare il silenzio come una virtù che ben si addice alle dame, rispetto all'eloquenza che molti altri invece scoraggiavano apertamente. La donna rinascimentale, confinata in cristallizzati ruoli di genere, diviene parte attiva del conflitto ideologico tra i sessi, catapultata su un campo di battaglia nel quale dispone di un arsenale fatto esclusivamente di libri e di pochi altri strumenti messi a sua disposizione per affinare l'ingegno, combattuta e combattente tra due fronti: l'atto, che si configura nel ruolo della custode silente, e la potenza, che le consentirà di modellare finalmente la società a sua immagine, quando, opportunamente istruita, potrà assumere incarichi di rilievo e di responsabilità civile, combattere per inediti ideali emancipati, finanche scrivere.

²⁴ E. CARINCI, *Modelli, autorialità e donne illustri della letteratura scientifica e filosofica italiana del Cinquecento: Maria Gondola e Camilla Erculiani*, in D. Cerrato-A. Schembari-S. Velásquez García (a cura di), *Querelle des Femmes. Male and female voices in Italy and Europe*, Szczecin, Volumina.pl, 2018, 27-42: 31.

²⁵ NOVI CHAVARRIA, *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme...*, 19.

²⁶ AMPONSAH, *Les querelle des femmes...*, 4.

²⁷ B. CASTIGLIONE, *Il libro del cortegiano*, a cura di N. Longo, Milano, Garzanti editore, 2007, 1-472.

Gli *Esempi della virtù delle donne* di Cornelio Lanci constano di una prefazione con dedica, di circa diciotto tavole e infine di quaranta trattati, ciascuno dei quali riporta una lista più o meno estesa di donne storicamente esistite, oppure di eroine del mito, personaggi biblici o paladine rese celebri dalla letteratura e dalla poesia. L'intento di Lanci viene dichiarato in sede di prefazione: le donne non hanno nulla per cui essere biasimate, se non per l'amore spesso incondizionato che serbano agli uomini, i quali, lusingati di tale dono, dovrebbero sentirsi obbligati nei confronti del genere femminile, quando al contrario essi non fanno altro che «rendere mal per bene»²⁸. Sono gli uomini i veri inventori dei vizi più corrosivi, i responsabili imperdonabili del tramonto dell'età dell'oro e dell'avvento dell'età del ferro e, invece di chiedere ammenda, essi imputano ogni colpa alle donne, ritenendole depositarie di una quantità eccessiva di difetti. Lo scritto proemiale sembra attraversato da un paradossale sentimento di tenerezza con cui Cornelio si rivolge al suo sesso, impietosito nel constatare quanti e quali sforzi gli uomini, nel corso della storia, abbiano profuso nel vano tentativo di provare agli occhi del mondo di essere più nobili e virtuosi delle donne, quando è chiaro che quest'ultime, non a caso create da Dio in Paradiso, siano creature benevole ed eccellenti in ogni ambito del sapere, dell'arte e della tecnica. L'intero genere femminile, dunque, merita concreta consolazione per i torti perpetrati a suo danno da una società prettamente maschilista e soddisfazione per i meriti che le sue illustri rappresentanti hanno conseguito. Di questa impresa eroica intende incaricarsi Lanci, il quale sa bene che il pubblico intellettuale maschile, vero destinatario del trattato, fingerà di non avere udito o letto bene, fraintenderà volutamente quanto scritto e forse si impegnerà ad attribuire a ciascun esempio riportato un significato perverso, dando adito a quella che per Lanci è una diabolica ostinazione. Tuttavia, il Nostro non si imbarcherà nell'impresa da solo: egli avrà bisogno di un'audace compagna d'avventure, alla quale affidare un notevole carico di responsabilità. Maddalena Salvetti Acciaiuoli (1557-1610) fu una poetessa fiorentina²⁹ che operò al servizio del casato mediceo, dedicataria non solo del trattato di Cornelio Lanci e della sua commedia *La Niccolosa* (1591), ma anche di un sonetto funebre dal titolo *Novella Musa, che dal ciel discesa*, nel quale il suo autore, l'Aperto (pseudonimo di Bellissario Bulgarini), la definisce «colma d'ogni virtù, cinta d'amore»³⁰. Maddalena potrebbe essere considerata a buon diritto l'anello di congiunzione tra Cornelio Lanci e l'Accademia degli Intronati, con i cui membri il Nostro condivideva diversi nuclei tematici, primo fra tutti l'elevata finezza dell'ingegno femminile. Maddalena, inoltre, era sposata a Zanobi Acciaiuoli, ordinato cavaliere di Santo Stefano proprio come Cornelio. Nell'*Elenco* il nome della dedicataria compare spesso, abbinato a varie categorie di virtù, soprattutto quelle che ne esaltano l'ingegno creativo e poetico e l'attitudine al buono studio e alla lettura, dalla quale Maddalena, destando non poco scandalo, non volle mai distogliersi, neanche dopo essere convolata a nozze. Dunque, a Maddalena Lanci affida l'arduo compito di vestire i panni della donna guerriera, di modo che, imbracciate le armi della filosofia e della poesia, l'eccellente dedicataria, tanto versata nell'arte oratoria, difenda strenuamente l'opera filogina dagli attacchi maligni che le verranno sferrati contro. In qualche modo anche Maddalena viene eletta dall'autore custode,

²⁸ LANCI, *Esempi della virtù delle donne...*, 2.

²⁹ Maddalena Salvetti Acciaiuoli è ricordata e stimata dalla critica letteraria soprattutto per la raccolta delle *Rime Toscane*, pubblicata nel 1590, con la quale la poetessa entrò a servizio dei Medici, dedicando i suoi versi alla celebrazione del matrimonio dei granduchi di Toscana Ferdinando I e Cristina di Lorena. Alcuni dei sonetti della raccolta, uno su tutti *Donna che sola al mondo, e senza esempio*, trattano il *topos* della *virgo militans* di tradizione cavalleresca, esaltata nel suo proposito di abbandonare del tutto la dimensione erotica, per approdare a una pudicizia salvifica che le permette di ingaggiare una strenua battaglia contro i vizi (Marongiu, 2015).

³⁰ P. MARONGIU, *Maddalena Salvetti Acciaiuoli poetessa al servizio del potere nella Firenze della Controriforma*, «Critica letteraria. Trimestrale di letteratura italiana», XLIII (2015), fasc. II, 167, 322-342: 322.

ma non custodirà né il focolare domestico, né beni accumulati: Maddalena è eletta custode degli *Esempi*. Tra i trattati composti da Lanci non ce n'è uno specificamente dedicato al silenzio come virtù femminile, tuttavia, all'altezza del trattato X, che celebra le donne fedeli o obbedienti ai mariti, Lanci esalta la volontà manifestata da Terenzia Emilia di restare in silenzio di fronte all'innamoramento che portò il marito Scipione Africano ad invaghirsi in tarda età di una giovane ancella: non solo Terenzia sopportò in silenzio, ma alla morte del marito, per non alimentare ulteriori maldicenze e «per non diminuire la sua dignità»³¹, decise di liberare l'ancella e di darla in sposa a un suo liberto. Di contro, pur ricordandola tra le donne obbedienti, Lanci non esita a lodare lo spirito di eloquenza che portò Testea, figlia di Dionigio il Vecchio, a scontrarsi con il fratello per la difesa del marito Polifeno, aiutato a fuggire proprio dalla moglie: al rimprovero del fratello Testea senza alcuna paura risponde: «havrei havuto molto più caro esser chiamata moglie di Polifeno (ancorché sbandito) che sorella di te signore»³². Il coraggio della parola è lodato da Lanci anche in relazione alla moglie senza nome di Gisberto da Correggio, cacciato dalla signoria di Parma in seguito a una congiura ordita a suo danno dai suoi stessi parenti, tra i quali spicca il cognato, Rolando Roscio: di fronte alla richiesta del fratello di lasciare la casa dello sposo per prendere dimora presso la sua, la moglie di Gisberto, accusato il fratello di tradimento, prorompe in una durissima esclamazione: «Non piaccia a Dio ch'io mi contamini con l'entrare in quella casa, che è stata tanto perfida contro il suo parente; né ch'io mi cibi di quel pane, che ancora i cani, per così fatta scelerata perfidia, benché avessino gran fame, schifarebbono»³³. Alla potenza della parola usata a fini pratici è dedicato l'intero trattato XXXIII: le protagoniste sono delle avvocatesse *ante litteram*, che Lanci ricorda come le donne che difesero le proprie cause e quelle altrui, tra le quali l'autore annovera Amesia che difese le sue ragioni dalle accuse del pretore Lucio Tizio di fronte ai giudici e all'intero tribunale, avvalendosi di «tutti i gesti, e i modi di dire»³⁴ che fossero opportuni e che le valsero la vittoria. Esempio di eloquenza e di spirito di sororità fu Ortensia, figlia di Quinto Ortensio oratore, che parlò al cospetto dei Triumviri in favore delle donne romane oppresse dal pagamento delle imposte: di lei Lanci scrive che «essendosi in lei riconosciuta l'eloquenza del padre, ottenne grazia della maggior parte dei denari che erano stati imposti»³⁵. Il silenzio non è citato nemmeno tra i principi educativi che le donne come Cornelia, celebre madre dei Gracchi, trasmettevano ai loro figli (trattato XVI), né in relazione a Dedale³⁶, *exemplum* unico all'interno del trattato dedicato alle balie dotte (trattato XXII). Che Cornelio Lanci sia un fautore dell'eloquenza femminile lo dimostrano due trattati in particolare, il XXXV e il XL, posto a conclusione dell'*Elenco*. Il nome di Maddalena Salvetti Acciaiuoli appare in entrambi. È interessante constatare che tra le donne eloquenti non compaiano personaggi fittizi, tratti dalla mitologia, dalla Bibbia o da poemi epici; al contrario, le uniche donne versate nell'arte oratoria citate a questo punto dell'*Elenco* da Lanci sono donne esemplari della storia antica e moderna, capaci di ispirare nella verità letterici contemporanee e della posterità³⁷. L'ultimo trattato reca un titolo eloquente: *Donne celebrate*

³¹ LANCI, *Esempi della virtù delle donne...*, 59.

³² Ivi, 61.

³³ Ivi, 67.

³⁴ Ivi, 187.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Secondo il mito, Dedale fu balia di Minerva, dea della saggezza e dell'arte bellica: Lanci la celebra come una donna in grado di eccellere in tutte le scienze allora note, depositaria di un ingegno sopraffino.

³⁷ Nell'ordine Lanci celebra: Cornelia, madre dei Gracchi; Ortensia, figlia di Quinto Ortensio oratore; Eunomica, vergine figlia di Nazzario Retorico; Battista, donna magnanima depositaria di molteplici virtù, dedicataria delle opere di Leonardo e Carlo Aretini Oratori; Maddalena Salvetti Acciaiuoli, «tanto eloquente, che

nella poesia. Donne che ebbero la possibilità di accedere a un'istruzione adeguata, donne appassionate alla lettura, donne capaci di scrivere non solo in difesa di altre donne, donne d'ingegno come Vittoria Colonna e Laura Terracina, ma soprattutto come Maddalena, capace di condensare in sé le due anime della donna rinascimentale, custode della famiglia, sapiente amministratrice della casa e che inoltre «studia assai nella filosofia, e nella poesia»³⁸. A questo punto Lanci veste i panni del critico letterario, formulando un giudizio positivo e intriso di lodi a favore dello stile e dei contenuti che animano le due raccolte poetiche firmate da Maddalena, già date alle stampe, che il Nostro celebra come «piene di spiritosi concetti, intessute di sceltezza di parole, e ornate di vaghe e numerose elocuzioni»³⁹. In conclusione, è evidente che a Cornelio Lanci l'invettiva non interessa, né che desidera fare della vena polemica la ragione d'essere della sua scrittura; forse non vuole neanche esporsi più di tanto, l'urbinate, né correre il rischio di sciogliere la *querelle des femmes* con una proposta risolutiva, ma pericolosamente audace. Tuttavia, una cosa si può dire per certa: Cornelio vede nelle donne lo sbocciare di una natura eccezionale che rende inaccettabile relegarle ai margini della società rinascimentale, la quale invece necessita di ampliare le proprie vedute e approdare a un cambiamento pacifico ma radicale. E quale modo migliore per farlo se non parlare con le creature più degne che esistano? Se non ascoltando ciò che hanno da dire?

merita il primo luogo fra i più chiari Oratori» (LANCI, *Esempi della virtù delle donne...*, 192); Vittoria Galla; Virginia Montanara, moglie di Francesco Baldi di Urbino.

³⁸ LANCI, *Esempi della virtù delle donne...*, 252.

³⁹ *Ibidem*.